

LA RIVOLTA

Entrò in classe, salutò gli studenti e si presentò: "Buongiorno a tutti e a tutte il mio nome è Zhang Ai Qin e oggi vi racconterò la mia storia": era il 15 Aprile 1989 quando nella mia città natale iniziò una protesta studentesca, come insegnante, considerato i buoni propositi della protesta, mi unì ad essa. Dopo qualche giorno dei militari arrivarono, catturarono alcuni dei nostri, non sapevo quale sarebbe stato il loro destino per questo continuai a protestare fino al 7 Maggio, quando venni arrestato. Il tragitto fu lungo e stancante per via del comportamento dei militari, mi ritrovai in una specie di carcere costruito per chi, secondo il governo dell'epoca, era un nemico del partito. Lì venni a conoscenza che chiunque si rivelasse un effettivo oppositore del regime veniva ucciso. Io scampai alla sorte perché scoprirono che ero un'insegnante, e quindi una risorsa. Mi misero in una grande stanza dicendomi che avrei dovuto insegnare ai prigionieri considerati riabilitabili e un giorno reintegrabili come uomini liberi nella società. Ero disorientato e disorganizzato, ma feci del mio meglio fin da subito, tuttavia mi era proibita la socializzazione con altre persone e dovevo attenermi esclusivamente alla lezione senza dilungarmi in ulteriori discorsi. Col tempo mi dissero che potevo inviare lettere a colleghi fuori dal carcere riguardo le mie scoperte di rigore scientifico e matematico senza però specificare la situazione in cui mi trovavo (le lettere erano attentamente controllate una ad una prima di essere inviate); potevo eseguire esperimenti e quindi potenziali scoperte in uno studio a cui potevo accedere per alcune ore al giorno, mentre nelle rimanenti ero sorvegliato in cella. Nessuna delle stanze a me accessibili possedeva delle finestre, infatti le uniche luci erano artificiali. A causa di ciò e della mancanza di orologi ero privato della cognizione del tempo, per fortuna potevo provare ad orientarmi temporalmente grazie all'orario del pasto, l'unico di ogni giornata. L'inizio e la fine delle lezioni mi erano comunicate da guardie che ci tenevano sempre sotto controllo, loro ci maltrattavano costantemente sia fisicamente che psicologicamente: eravamo severamente puniti ad ogni trasgressione delle regole carcerarie e le guardie ci picchiavano in ogni occasione. Le celle erano inumane: piccole, fredde e poco illuminate da una lampadina appesa al soffitto con fili di rame scoperti, i letti erano scomodi e per i nostri bisogni avevamo a disposizione un secchio che veniva svuotato ogni giorno. Ogni volta che qualcuno mancava all'appello ero sempre più distrutto, le guardie ci proibivano di parlarne, ma noi tutti sapevamo quale sorte gli fosse toccata.

La solitudine mi portò a pensare ad un mio vecchio amico matematico, io e lui, da giovani, avevamo inventato un linguaggio in codice su base matematica per copiare negli esami, che da dove vengo io erano molto complessi. Lui non riuscì a partecipare alla rivolta, ma condivideva i miei ideali nei confronti del pressante governo. Iniziai a scrivergli utilizzando il linguaggio in codice che avevamo inventato insieme, sicuro che se ne sarebbe ricordato, ed altrettanto sicuro che le guardie non avrebbero

colto il significato dei miei messaggi e li avrebbero confusi con studi matematici. Ero ansioso di raccontargli dei soprusi a cui tutti eravamo sottoposti. Lui era incredulo perché ovviamente non era consentito parlarne pubblicamente e soprattutto nessuno ne era a conoscenza (nonostante il mio amico lavorasse per i piani alti del governo). Nel tempo raccolsi informazioni su ciò che avveniva al di fuori della prigione, ma soprattutto iniziammo a pianificare la mia fuga. Importante è sapere che il mio amico lavorava insieme al governo, ed era quindi fonte sicura per ogni informazione che mi diceva avendo accesso a dati sensibili. Per evitare ogni tipo di sospetto era comune per noi scambiarsi problemi, quesiti ed indovinelli matematici, scritti ovviamente col nostro codice segreto. Utilizzando gli indovinelli cercai di chiedergli informazioni sulla mia posizione dato che il viaggio era stato molto lungo e durante il tragitto avevo un sacco sulla testa. Mi disse che mi trovavo in una cittadina rurale in mezzo ai boschi, che, come pensavo, deducendo dalla durata del viaggio, si trovava lontana circa 650 Km dalla piazza da cui ero stato prelevato. Era giunto il momento di organizzare un effettivo piano di evasione dal carcere. Dopo una lunga e fitta corrispondenza di lettere il risultato era soddisfacente ai nostri occhi, avrei dovuto travestirmi da guardia e recarmi nel magazzino (dove arrivavano i camion coi prigionieri) della prigione; io personalmente non lo avevo mai visto, fu proprio il mio amico a riferirmi della sua presenza. Una volta nel magazzino me ne sarei andato, nascosto nel veicolo guidato dal mio caro amico, che corrisponde al nome di Siau Ling. Per prima cosa mi sarei dovuto impadronire di un'uniforme carceraria per destare meno sospetti possibile. Siau mi comunicò il numero (ogni stanza era indicata da un numero sulla porta, io ero nella cella 347) della stanza, dovevo trovare la chiave per entrare nella lavanderia e prendermi degli abiti da guardia, ovviamente tutto sotto forma di quesito:

I numeri della lavanderia e della stanza con le chiavi per aprirla sono due numeri dispari consecutivi la cui somma è 156.

Grazie alle mie conoscenze riuscì a risolvere il problema con un'equazione: il numero dispari decisi di rappresentarlo con "2X+1" ed il suo consecutivo "2X+3" quindi l'equazione risultante era: "2X+1+2X+3 = 156". Mi diressi alla stanza 79 dove trovai le chiavi in un cassetto, quasi mi vide una guardia di passaggio che venne fortunatamente deviata da una chiamata. Con le chiavi riuscì ad entrare nella lavanderia, presi velocemente un completo da guardia e lo indossai, con grande fortuna nelle tasche trovai un orologio e una tabella con i turni delle guardie di tutto l'edificio. Ora secondo il piano, mi sarei dovuto dirigere al magazzino dove i prigionieri venivano scaricati. Tuttavia una volta lì mi trovai davanti una porta che per essere aperta richiedeva un PIN di accesso composto da 3 cifre, che il mio amico non mi aveva mai comunicato. Stava arrivando l'orario in cui le guardie avrebbero spedito tutti nelle loro celle. Così in

fretta e furia tornai alla mia cella dove nascosi tutto e per qualche giorno aspettai la lettera con il PIN del magazzino. Il giorno arrivò ed il codice era ovviamente sotto forma di quiz:

Il PIN per aprire la porta corrisponde al numero di camion (a 6 ruote) seguito dal numero di auto (a 4 ruote) presenti nel magazzino, la somma dei veicoli è uguale a 38 e quella delle ruote è 162.

Impostai così il problema: con "X" indicai i camion e con "Y" le auto, così "X+Y = 38" e quindi "Y = 38-X". Basandomi sul numero di ruote si poteva raggiungere la conclusione che "6X+4Y = 162". Ora per dover inserire solo una variabile bastava riorganizzare l'operazione in questo modo "6X+4(38-X) = 162". Raggiunsi infine la conclusione che nel magazzino ci fossero 5 camion e 33 auto, il PIN del magazzino era 533. Adesso il piano prevedeva che Siau si camuffasse da autista di camion e caricasse uno scatolone in cui mi sarei nascosto. Sarebbe avvenuto alle 12:50; era l'orario del pranzo delle guardie, il pasto era il momento più calmo e meno stressante per tutti, quando l'attenzione veniva meno. 20 minuti prima dell'ora prestabilita, mi vestii e mi incamminai. Arrivai al magazzino senza troppi problemi, come previsto dal programma. Prima che inserissi il codice, fui fermato da una guardia, che non avevo notato; si avvicinò chiedendomi se fossi nuovo tra le guardie perché non mi aveva mai visto. Io gli dissi di sì e lui mi guardò diffidente per poi domandarmi perché non fossi a pranzo. Dissi che mi avevano messo in sorveglianza ma lui, ancora non convinto, mi chiese conoscenze insegnate alle guardie durante l'addestramento, ad esempio a che ora arrivassero i camion con i prigionieri; lo risposi prontamente "12:50", la sua seguente domanda riguardava la mia opinione sulla protesta avvenuta mesi prima, ed io gli esposi il mio dissenso. Come ultima cosa mi domandò quanti camion per il trasporto ci fossero nel magazzino, coincidenza fu che Siau mi aveva mandato un problema che ne parlava, risposi correttamente e se ne andò lasciandomi libero di aprire la porta ed aspettare Siau. Mi nascosi in una scatola abbastanza grande da contenermi, ed aspettai una quindicina di minuti per poi sentire un camion arrivare. Scese quello che probabilmente era Siau e mi caricò nel camion. Non ci volle troppo perché scoprissero che mancavo all'appello, così senti che una guardia chiedeva a Siau se avesse visto qualcuno scappare con aria sospetta. Lui disse di sì, indicando la posizione opposta a quella in cui ci saremmo diretti. Così partimmo, ma nulla era ancora deciso perché probabilmente ascoltando le dichiarazioni della guardia che mi aveva fatto domande prima di andare nel magazzino sospettavano che fossi scappato con il camion delle 12:50, allora partirono all'inseguimento. La strada era sterrata, ma il viaggio nella scatola durò poco perché presto Siau fermò il mezzo per farmi uscire dal nascondiglio. Eravamo convinti che non fossero ancora partiti alla nostra ricerca e quando ci fermammo per qualche minuto fummo sorpresi di vederli in avvicinamento, erano

troppo vicini per lasciarci abbastanza tempo per risalire sul camion e fummo costretti a scappare a piedi tra gli alberi adiacenti alla strada. Ci nascondemmo dietro una roccia molto grande, lì sentivamo passare vicino nel tentativo di stanarci, ma ad un certo punto qualcuno di loro si sbagliò credendo di vedere qualcuno in mezzo agli alberi distanti; ne approfittammo per scappare, concordammo che avremmo dovuto abbandonare il paese perché anche se fossimo tornati alla vita di sempre saremmo stati ricercati (ormai era chiaro che Siau stava contro il governo). Il primo confine nazionale era a circa 110 km a nord rispetto a noi, il camion era inagibile perché le guardie avevano bucato le gomme in caso tornassimo al veicolo per fuggire. Dovemmo andare a piedi e passare per campi e foreste senza avvicinarci troppo ai centri abitati. Il viaggio durò qualche giorno, pieno di pericoli e di insidie. Il confine era sempre più vicino a noi e nonostante la fatica non volevamo arrenderci, non sapevamo cosa ci aspettava dopo il confine, ma eravamo certi che sarebbe stato meglio della sorte che ci sarebbe spettata se avessimo deciso di rimanere. Quando arrivammo a destinazione era notte fonda, la zona di confine era una vuota distesa lunga un centinaio di metri lungo cui sorgevano innumerevoli torri di vedetta. Fortunatamente era notte ed era più facile non farsi notare, dovemmo oltrepassare il filo spinato e strisciare per un centinaio di metri in quella erbosa prateria fra le due nazioni. Quando fummo troppo lontani per essere visti iniziammo a correre. Arrivammo e ci accolsero le guardie doganali dell'altro stato che ci chiesero chi eravamo e cosa facessimo là: noi raccontammo la nostra bizzarra storia, ed inizialmente ci presero per pazzi, infatti come nella nostra nazione anche all'estero non c'era alcuna notizia dell'esistenza di prigionieri dissidenti. Anche se non credevano alla nostra storia ci diedero asilo. Raccontare ciò che ci era successo fu la nostra battaglia per anni, dopo che riuscimmo a dimostrare tutto grazie alle fonti che Siau era riuscito a raccogliere prima di fuggire. Inizialmente non gli credevano perché era un ribelle, ma lui dimostrò di aver ottenuto le fonti tempo prima dell'accaduto. Ed ecco ragazzi la mia storia, la racconto classe per classe in ogni scuola perché voglio informare tutto il mondo sull'importanza della libera informazione e dei diritti umani. Zhang smise di parlare lasciando la classe in silenzio. Gli studenti riflettevano in silenzio, stupiti da quel racconto; poi fecero molte domande e con pazienza Zhang rispose per poi andarsene via, ma rimanendo per sempre nel cuore di quei ragazzi.

in avvicinamento, erano troppo vicini per lasciarci abbastanza tempo per risalire sul camion e fummo costretti a scappare a piedi tra gli alberi adiacenti alla strada. Ci nascondemmo dietro una roccia molto grande, lì sentivamo passare vicino nel tentativo di stanarci, ma ad un certo punto qualcuno di loro si sbagliò credendo di vedere qualcuno in mezzo agli alberi distanti; ne approfittammo per scappare, concordammo che avremmo dovuto abbandonare il paese perché anche se fossimo tornati alla vita di sempre saremmo stati ricercati (ormai era chiaro che Siau stava contro il governo). Il primo confine nazionale era a circa 110 km a nord rispetto a noi, il camion era inagibile perché le guardie avevano bucato le gomme in caso tornassimo al veicolo per fuggire. Dovemmo andare a piedi e passare per campi e foreste senza avvicinarci troppo ai centri abitati. Il viaggio durò qualche giorno, pieno di pericoli e di insidie. Il confine era sempre più vicino a noi e nonostante la fatica non volevamo arrenderci, non sapevamo cosa ci aspettava dopo il confine, ma eravamo certi che sarebbe stato meglio della sorte che ci sarebbe spettata se avessimo deciso di rimanere. Quando arrivammo a destinazione era notte fonda, la zona di confine era una vuota distesa lunga un centinaio di metri lungo cui sorgevano innumerevoli torri di vedetta. Fortunatamente era notte ed era più facile non farsi notare, dovemmo oltrepassare il filo spinato e strisciare per un centinaio di metri in quella erbosa prateria fra le due nazioni. Quando fummo troppo lontani per essere visti iniziammo a correre. Arrivammo e ci accolsero le guardie doganali dell'altro stato che ci chiesero chi eravamo e cosa facessimo là: noi raccontammo la nostra bizzarra storia, ed inizialmente ci presero per pazzi, infatti come nella nostra nazione anche all'estero non c'era alcuna notizia dell'esistenza di prigionieri dissidenti. Anche se non credevano alla nostra storia ci diedero asilo. Raccontare ciò che ci era successo fu la nostra battaglia per anni, dopo che riuscimmo a dimostrare tutto grazie alle fonti che Siau era riuscito a raccogliere prima di fuggire. Inizialmente non gli credevano perché era un ribelle, ma lui dimostrò di aver ottenuto le fonti tempo prima dell'accaduto. Ed ecco ragazzi la mia storia, la racconto classe per classe in ogni scuola perché voglio informare tutto il mondo sull'importanza della libera informazione e dei diritti umani. Zhang smise di parlare lasciando la classe in silenzio. Gli studenti riflettevano in silenzio, stupiti da quel racconto; poi fecero molte domande e con pazienza Zhang rispose per poi andarsene via, ma rimanendo per sempre nel cuore di quei ragazzi.

Autori: Roberto Maestri, Leone Pietro Piacentini,
Enea Vignudelli

Classe I A

Liceo scientifico IIS "Rita Levi Montalcini",
Argenta (Ferrara) - Italia
Insegnante di riferimento: Ilaria Bencivenni